

“Quando a Vico Equense Michele Prisco”



Evento culturale dedicato allo scrittore, cittadino onorario di Vico Equense, a cura del Centro Azione ArteProjects.

Esposizione di documenti e testimonianze.

PROGRAMMA

Modera: Giovanna Starace, UBIK

Saluti:

Annella Prisco

scrittrice e promotrice culturale

Caterina Prisco

docente e Presidente del Centro

Studi Michele Prisco

Interventi:

Prof.ssa Annalisa Carbone

docente Università di Napoli l'Orientale

Prof. Domenico Casa

professore di Storia e Filosofia

Donatella Trotta

giornalista de “Il Mattino”

autrice - fondatrice - Presidente Ass. Cult Kolibri

Proiezione

“Michele Prisco, il Signore del Romanzo”

documentario: realizzato da Giorgio Tabanelli, regista docente di regia Accademia Belle Arti di Urbino



CITTÀ DI
VICO
EQUENSE



“Quando a Vico Equense Michele Prisco”

Museo Asturi

Giovedì 18 Agosto

2022

ore 20:30



centro studi michele prisco



Ultimogenito di Salvatore Prisco, civilista, e di Annamaria Prisco (aveva lo stesso cognome del marito pur non essendone parente), nacque a Torre Annunziata (Napoli) il 4 gennaio 1920, ma fu denunciato all'anagrafe soltanto il 18 gennaio. Trascorse l'infanzia tra il quartiere noto come La Polveriera, a causa del vicino spolettificio, e Trecase, una borgata alle pendici del Vesuvio dove la famiglia possedeva una casa di campagna e dove era solita recarsi in estate. Il fascino esercitato su Prisco dal paesaggio vesuviano e i «candidi riti ricorrenti» (Inventario della memoria, 1970, p. 144) della borghesia provinciale del tempo costituirono più tardi il nerbo della sua produzione narrativa.

Frequentò il liceo classico di Nocera Inferiore e un ruolo significativo nella sua formazione, oltre alla biblioteca della sua cittadina di origine – «covo di antifascisti» (Michele Prisco, 2012, p. 10) –, ebbe quella paterna: «lo avevo in casa una bellissima biblioteca [...] dove c'erano i romanzi degli scrittori forse minori dell'ottocento che sono stati le mie prime letture di ragazzo; Anton Giulio Barrili, Castelnuovo, De Marchi, per non parlare poi di Verga, di De Roberto e degli altri. Poi tutti i classici stranieri: Balzac, Flaubert, e i russi» (Viaggio nella memoria..., in Martin-Gistucci et al., 1986, p. 49).

A diciassette anni, fedele alla tradizione di una famiglia di notai, avvocati e procuratori, si iscrisse alla facoltà di giurisprudenza dell'Università di Napoli, dove si laureò nel 1942. Mai, tuttavia, abbandonò la vocazione alla scrittura, che per la prima volta trovò espressione in alcuni giornali e riviste degli inizi degli anni

Quaranta: il Meridiano di Roma, La Lettura, la Gazzetta del popolo della sera, Pattuglia.

Allievo ufficiale a Fossano, in provincia di Cuneo, ebbe quale compagno di corso Franco Lucentini: fu lui a prestargli Teresa Desqueyroux di François Mauriac, autore che, insieme con Katherine Mans-field, rimase tra i suoi prediletti. L'armistizio dell'8 settembre 1943 – mentre si trovava in licenza a Nocera Inferiore, dove la famiglia era sfollata – segnò la fine della sua vita militare. Incoraggiato da Marino Moretti e da Francesco Flora – suoi primi entusiasti lettori – abbandonò il progetto caldeggiato dal padre di una carriera forense e si avvicinò, intanto, alla narrativa inglese (Defoe, Meredith) e americana (Faulkner, Steinbeck, Anderson).

Nel 1945 un suo racconto, I morti moriranno, fu segnalato al concorso bandito dalla rivista Aretusa; mentre nel 1947 l'aspirante scrittore iniziò a collaborare a Il Risorgimento di Corrado Alvaro e a Il Nuovo Corriere di Romano Bilenchi. Seguì l'esordio letterario con La provincia addormentata (Milano 1949), pubblicato con successo da Mondadori. La raccolta di racconti «intese offrire un esempio di umanità, piuttosto che una riduzione geografica» (Introduzione, p. 9) e anticipò, sin dalla dichiarazione programmatica appostavi dall'autore come premessa, i motivi del suo itinerario narrativo: lo scandaglio psicologico, l'indolenza esistenziale e la violenza compressa, l'ambiguità dei sentimenti, la natura prorompente, il recupero memoriale, la decadenza morale della borghesia vesuviana.

Al dicembre dell'anno successivo risale il suo primo romanzo, Gli eredi del vento (Milano 1950): «favola strana» a giudizio della giuria del premio Venezia accordatogli quello stesso anno, ma dai personaggi «pienamente verosimili», tributaria della migliore tradizione del nostro ultimo Ottocento, ma al tempo stesso «di spirito moderno» (Giannantonio, 1977, p. 16). Nell'ottobre 1951, sposata Sarah Buonomo, Prisco si trasferì a Napoli e, dal 1953, iniziò a scrivere per la 'terza pagina' del Mattino, la testata, in Italia e all'estero, cui collaborò con maggiore assiduità. Nel 1954 pubblicò il romanzo Figli difficili (Milano), ritratto della propria generazione basato su un sapiente uso del flashback e della scomposizione dei piani narrativi. Dopo un accostamento ai registri neorealistici in Fuochi a mare (Milano 1957), il cui racconto d'apertura, Immatella, fu particolarmente apprezzato da Vittorio De Sica, La dama di piazza (Milano 1961) consacrò Prisco «signore del romanzo» (C. Bo, Flaubert si trasferisce a Napoli, con "La dama di piazza", in L'Europeo, 10 dicembre 1961).

Libro eccentrico rispetto alla restante produzione prischiana perché completamente ambientato a Napoli, fu forse la migliore testimonianza della fiducia nella narrativa e nel personaggio che, proprio a ridosso di quegli anni, contro i clamori delle avanguardie e dell'école du regard, l'autore proclamava in Le ragioni narrative (1960-61), la rivista da lui fondata con Mario Pomilio, Domenico Rea, Luigi Incoronato, Leone Pacini e Gian Franco Venè.

Nel 1962 Prisco divenne giornalista professionista 'per chiara fama' e con il romanzo Una spirale di nebbia (Milano 1966, insignito con il premio Strega) diede prova di un magistero stilistico contraddistinto da una prosa avvolgente e sinuosa, tesa «a catturare la qualità multiforme dell'istante» (M. Pomilio, introduzione a Figli difficili, 1984, p. V).

In seguito ai mutamenti intervenuti nella 'terza pagina', ben esemplificati nel racconto autobiografico La parabola dello scrittore (in Il colore del cristallo, 1977, pp. 225-228), e a causa dei nuovi compiti di critico cinematografico e caposervizio del settore spettacolo, assunti per Il Mattino di Napoli tra il 1975 e il 1978, vacillò quell'equilibrio tra giornalismo e letteratura che da sempre aveva contraddistinto le collaborazioni giornalistiche prischiane. Emblematica di un 'nuovo corso' nella produzione giornalistica dell'autore fu, agli inizi degli anni Settanta, la sua collaborazione al Corriere della sera.

L'avvicinamento alla cronaca e una visione cupa, dominata da un'interrogazione sul problema della violenza e del male, accomunarono i romanzi I cieli della sera (Milano 1970), Gli ermellini neri (Milano 1975) e Il pellicano di pietra (Milano 1996): esempio estremo di quel decadimento morale intravisto sin dalle prime prove, ma non più bilanciato dal richiamo al vecchio mondo della provincia. Dopo un sessantennio di inesausta attività narrativa e giornalistica, al suo ultimo romanzo Gli altri (Milano 1999) Prisco affidò il desiderio di far entrare il lettore nel suo laboratorio: quello di un realismo mai abiurato, lontano dalla poetica del documento e legato invece alla salvaguardia del personaggio e, attraverso il personaggio, del mistero dell'uomo. **Morì a Napoli il 19 novembre 2003.**

* tratto da Alessia Pirro - Dizionario Biografico degli Italiani - Volume 85 (2016)